

In Ubi Banca controllori e controllati vanno separati

Pubblicato: Mercoledì 10 Aprile 2013



«Il mio vero lavoro è quello di papà di due bambini di tre e cinque anni. E tutte le cose che faccio tendo a vederle con i loro occhi, cercando di fare soltanto delle cose di cui possa essere orgoglioso quando loro saranno abbastanza grandi per poterle giudicare». **Andrea Resti**, candidato alla presidenza del consiglio di sorveglianza di **Ubi Banca** per la lista “**Ubi, banca popolare!**”, vanta un **curriculum corposo**, di chi conosce profondamente la materia bancaria e finanziaria, grazie all’esperienza di funzionario e di professore universitario. Ma ciò che caratterizza la vita di questo quarantottenne padre di famiglia è la **discontinuità** o, come dice lui, «**l’importanza di passare la mano per favorire il cambiamento**».

(foto, da sinistra: Marco Gallarati, Andrea Resti e Marco Balzarini)

Resti ha le idee chiare non solo sui **valori** che devono ispirare l’azione della banca (correttezza, austerità, trasparenza ed efficienza), ma anche i passi da fare per renderli effettivi nella quotidianità a partire **dal sistema di governo**, che prevede un **consiglio di sorveglianza**, votato dall’assemblea dei soci, e un **consiglio di gestione**, nominato dal primo. “I **sorveglianti**” approvano il bilancio, formulano degli indirizzi strategici generali e **vigilano** sull’attività del consiglio di gestione che ha il compito di gestire giorno per giorno la banca sulla base degli indirizzi che dà il consiglio di sorveglianza.

Secondo Resti, **attualmente non è garantita la separazione necessaria dei due piani**, quello dei controllati e quello dei controllori. «**Dovrebbero rimanere distinti** – spiega l’aspirante presidente -. In consiglio di gestione ci stanno i manager, persone che andrebbero selezionate all’interno della banca, e sopra di loro c’è il cane da guardia, ovvero il consiglio di sorveglianza. Non è accettabile il fatto che ci **siano ex consiglieri di gestione, promossi al piano di sopra, che si trovano a sorvegliare le decisioni che hanno preso loro stessi l’anno prima**».

La lista di Resti, che è costata la «testa» al direttore generale **Giuseppe Masnaga**, accusato di esserne il principale sostenitore, ha tra i suoi obiettivi l’eliminazione di quelle «incrostazioni e commistioni di potere», tra l’altro molto costose, considerato che per **ogni consigliere la banca sborsa circa 100 mila euro all’anno** per un totale di **2 milioni e 300 mila euro**. «La nostra lista ha solo **18 candidati**, mentre il consiglio di sorveglianza ne prevede 23 – commenta il professore – . È dunque più simile a una riunione di condominio, un meccanismo assurdo che rende difficile interloquire e sindacare con il rischio di far passare decisioni prese prima delle riunioni. Il paradosso è che se si riducesse il numero dei consiglieri si **spenderebbe di meno ottenendo anche una migliore gestione della banca**».

La presenza tra i candidati di **Marco Balzarini**, vicedirettore generale ai tempi del **Credito Varesino**,

nelle intenzioni dovrebbe garantire un certo peso alla provincia di Varese che esprime il **15% dei soci** e dove la banca **raccoglie** molto di più, **il 28% pari a 5,3 miliardi di euro**, di quanto **impiega**, **il 20% pari a 3,8 miliardi**. Uno strabismo che, secondo Balzarini, non ha colpito gli altri territori dove il gruppo è presente. Il problema vero per Resti non sono però le etichette territoriali, quanto garantire nei prossimi 5 anni, «che saranno difficilissimi», una **gestione trasparente che tuteli soci e dipendenti**, dando maggiore effettività alla forma cooperativa, attraverso l'ascolto delle persone e delle piccole imprese, favorendo i **percorsi di crescita professionale all'interno dell'azienda**, anziché affidarsi alle consulenze esterne.

Sui conti di Ubi Banca il candidato presidente avverte: «Mi inquieta il fatto che a fronte di **80 milioni di utile netto ci siano 260 milioni di utili finanziari** (derivati, titoli di stato, azioni *ndr*), componente in genere poco trasparente e difficile da valutare dall'esterno, oltretutto non ripetibili. Non è un caso che gli analisti abbiano parlato di qualità dell'utile».

Il gruppo ha iscritto a **bilancio 240 milioni di euro** per le **rettifiche dei crediti deteriorati**, quasi quanto tutto l'utile generato dall'attività finanziaria e a fronte di maggiori **rettifiche** rispetto al 2011 non è stato alzato il tasso di copertura. Insomma, non è stato messo in cascina abbastanza fieno in vista delle prevedibili difficoltà future. «Il gruppo – conclude Resti – ha un portafoglio crediti molto concentrato su una ventina di grandi nomi, i soliti debitori. Se saltassero tutti contemporaneamente se ne andrebbe via **il 140% del patrimonio della banca**. Ma questo è solo un caso di scuola».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it